

TENDENZE

a cura di

LYDIA TARSIANO

Mostra collettiva

c.e.s.m.i.

(Centro Economico e Sociale per il Mezzogiorno)

TENDENZE

mostra collettiva organizzata dal CESMI con il
Patrocinio dell'Assessorato Regionale alla P.I. e cultura

espongono:

APUZZO
BAGLIVO
BARONE
CARRINO
CASERTANO G.
CASERTANO M.L.
CIRACI
COTTONE L.
DE CURTIS
DE TORA
DEL MATTO
DI GIULIO
DURO
FERRIGNO
GIGI
IZZO
LANZIONE
MAUTONE
MAZZELLA E.
MAZZELLA L.
MONACO
PICARDI
PUGLIESE
ROBERT
SELLER
TERLIZZI
TRUPPO
VAGLIO

stralci critici tratti da testi di:

SIMONA BARUCCO
MASSIMO BIGNARDI
PALMA BUCCARELLI
GIOVANNA CASSESE
VITALIANO CORBI
ENRICO CRISPOLTI
FLORIANO DE SANTIS
LUIGI PAOLO FINIZIO
PATRIZIA FIORILLO
FLAMINIO GUALDONI
RENZO GUASCO
ARCANGELO IZZO
GERARD GEORGE LE MAIRE
MARIO MAIORINO
FILIBERTO MENNA
GERARDO PEDICINI
PIERRE RESTANY
FRANCO SOLMI
MICHELE SOVENTE
TOMMASO TRINI
MAURIZIO VITIELLO
SALVATORE VOLPE

La scelta del Cesmi di dare spazio alle potenzialità culturali del Mezzogiorno, rientra in un disegno complessivo che vuole ridare a Napoli la dignità di una grande Metropoli, che diventi il punto di riferimento per il Nord e per tutta l'Europa nei rapporti non solo con il SUD d'Italia, ma anche con tutti i paesi che si affacciano sul bacino del Mediterraneo.

Da secoli questo mare è infatti, un'accogliente culla per gli artisti, che trovano qui l'ambiente ideale per dar sfogo alla loro ispirazione.

Il patrimonio culturale, artistico ed ambientale del Mediterraneo nella sua "unicità-diversificata" è la risorsa anche economica di queste terre, che investendo organicamente in questo settore possono trovare occasioni concrete di sviluppo e di ripresa.

A questo mira il progetto di Napoli "Capitale del Mediterraneo", che intendiamo portare avanti con impegno e forza per sconfiggere i tentativi razzisti, che tentano di emarginare il meridione di Italia, all'alba dell'apertura delle frontiere Europee.

Napoli a buon diritto, sorretta dalle sue storiche tradizioni, si candida ad essere per l'Europa quel ponte sul Mediterraneo capace di dare a questa giovane Unione di Stati orizzonti più ampi, nuove possibilità di crescita.

Questo centro ha avviato quest'anno un preciso programma nel campo delle arti visive in genere, organizzando convegni e dibattiti e dando spazio attraverso mostre collettive sia ad artisti affermati, sia in momenti diversi, ad artisti esordienti del nostro mezzogiorno, per far conoscere i fermenti culturali, che attraversano il nostro territorio, anche al di sopra del Garigliano.

Ma il discorso è molto ampio, per dare protagonismo all'arte del Mezzogiorno necessitano anche interventi concreti da parte del Governo e delle istituzioni.

L'obiettivo che il Cesmi, perciò, si propone è di far cessare in questo campo la pratica miope dell'assistenzialismo, ridotta ad esigui contributi erogati da enti locali e Regioni.

Occorrono spazi pubblici dove gli artisti possano esporre, ed anche servizi che diano la possibilità di stampare cataloghi a prezzi politici e siano in grado di pubblicizzare in Italia ed all'estero l'attività artistica delle regioni del Mediterraneo.

Un'attività artistica che non deve essere dispersa e soprattutto per quanto riguarda la produzione contemporanea bisogna affermarne la validità adoperandosi e coinvolgendo intellettuali, artisti, operatori culturali e dell'informazione perchè Napoli abbia finalmente un Museo di arte moderna. Non a caso questa mostra che andiamo a presentare (che conclude il primo ciclo del '92 avviato con le collettive "Segni Mediterranei al Femminile" e "Convergenze") ci ripropone le diverse tendenze dell'arte astratta. L'arte moderna ha visto infatti, nel meridione una copiosa attività, spesso ignorata, ed è questo che vogliamo impedire.

Proporre un così folto numero di artisti dai più affermati, con alle spalle una lunga professionalità, ai più giovani già con un iter artistico ben delineato, che si presentano da soli, fuori dai circuiti chiusi delle gallerie, ha voluto essere un momento di rottura, un segnale.

Ridare protagonismo all'artista e soprattutto alla sua arte, questa l'ottica in cui ci siamo mossi, in una città dove è ancora più difficile accostarsi ai meccanismi perversi che permettono di far conoscere il proprio prodotto artistico.

A Napoli, in particolare, ma il discorso vale per tutto il SUD, il mercato è fermo, un collezionismo moderno quasi non esiste, le stesse gallerie si sono ridotte nel numero, gli spazi pubblici attrezzati e qualificati dire sono rari e anche troppo, ed inoltre lo stesso accesso è spesso pilotato.

Una collettiva così ampia, ma selezionata, è rappresentativa della ricca produzione artistica, in special modo campana: come scriveva Enrico Crispolti già nel 1987 "Ormai non basta più riconoscere che Napoli è uno dei maggiori centri creativi nel panorama dell'arte italiana dei nostri giorni, e da qualche decennio. Occorre rintracciarvi particolarità di situazioni, di tramandi di linee. Non solo ma occorre rintracciare tempestivamente anche i segni di una dinamica interna, continua entro tali linee."

E ciò è accaduto fin dal dopoguerra nell'ambito dell'arte non figurativa, che ha trovato nella nostra città una vitalità insospettata, nuova dimostrazione di come Napoli riesca ad essere all'avanguardia in Europa e nel mondo sul piano della creatività.

Il progetto di questa mostra, che assembla personalità artistiche così diverse, è tracciare una sintesi della produzione "non figurativa" meridionale e nel contempo evidenziare come essa non rappresenti un capitolo chiuso, ma un ambito in cui la ricerca è ancora aperta. Una ricerca che continua e si arricchisce dopo la svolta subita tra gli anni sessanta e settanta.

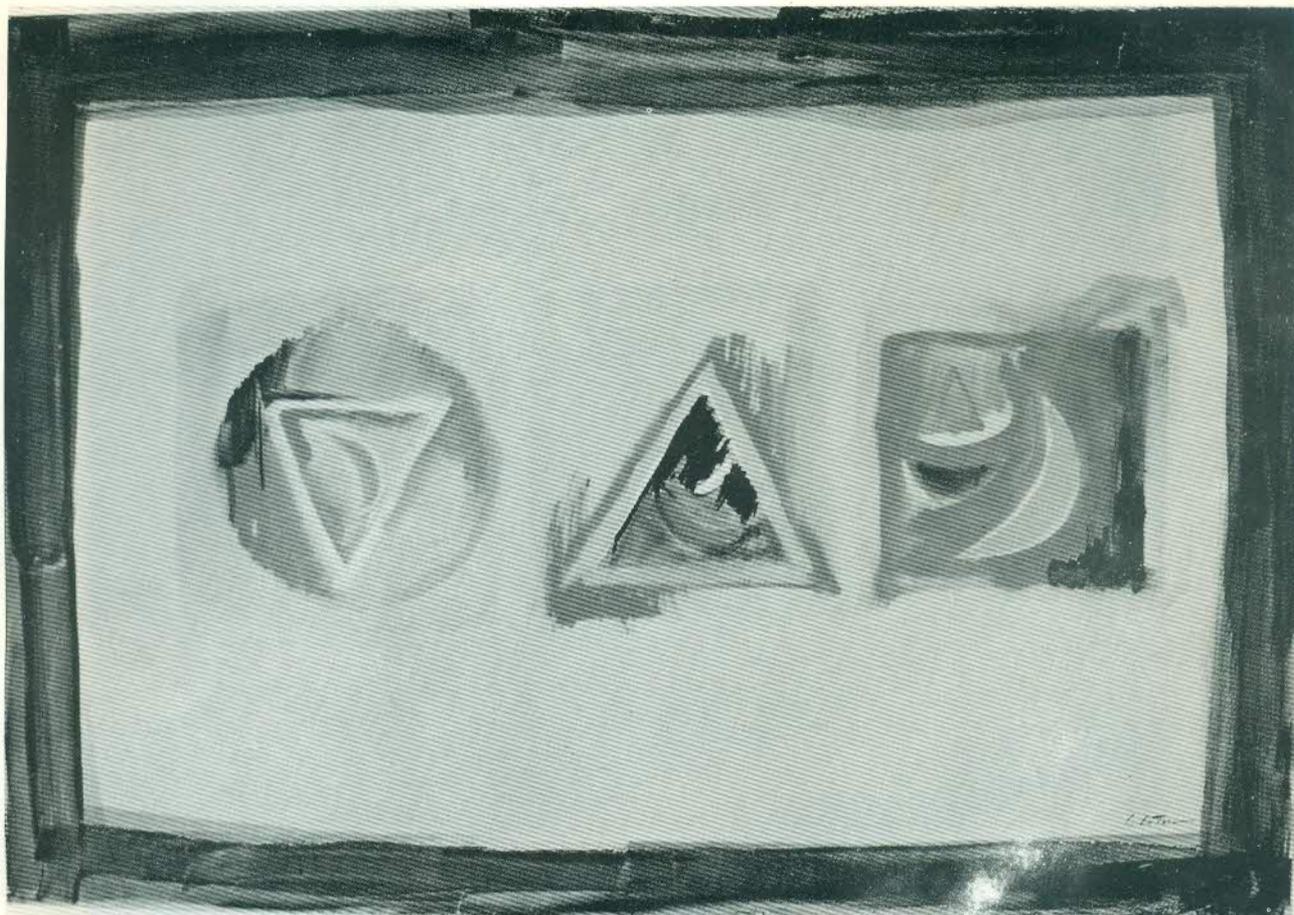
Non è un caso se proprio oggi intendiamo riproporre l'astratto nelle sue diverse espressioni, a partire dal geometrico, ma così pure l'informale ed il concettuale; in questo fine secolo, che come sempre accaduto diventa momento di trapasso e di anticipazione dei fermenti del secolo successivo, intendiamo, infatti, riaffermare proprio la tuttora piena validità di queste "linee".

Il disorientamento a cui assistiamo oggi nel campo dell'arte, lo scollamento generale che coinvolge le tendenze artistiche, il fenomeno che si è manifestato soprattutto al Nord a partire dagli anni ottanta, dove spesso solo per moda vi è stato un recupero del figurativo o come è accaduto, che alcuni artisti anche solo con un segno hanno accennato il ritorno al figurativo, ci ha spinto ad approfondire l'astratto in senso ampio, con le sue diramazioni e i suoi movimenti innovativi, onde dimostrare che questa fase dell'arte moderna non si è fatto esaurita.

Ma questa collettiva ha anche un'altra ambizione cominciare ad innestare dei meccanismi che avvicinino il grande pubblico all'arte contemporanea. Il gusto dell'utenza, per carenza della stessa scuola e dei mass media, non è stato abituato a recepire tutto quello che è arte contemporanea, il non-figurativo in particolare.

Di qui le difficoltà che hanno trovato e che trovano per affermarsi gli artisti del mezzogiorno, che da una parte trovano ostacoli in una cultura napoletana ancora legata alla fiorente produzione artistica dell'ottocento, dall'altra lo scoglio di superare i confini del proprio territorio per affermare la valenza europea della loro opera. E basta citare quanto Massimo Bignardi riprende nell'1989, ancora di estrema attualità. Bignardi afferma che "... torna utile quanto Giulio Carlo Argan, in una delle rare occasioni dedicate alla cultura napoletana scriveva (nel 1963)... malgrado l'ambiente stagnante, la situazione artistica napoletana è in movimento. A Napoli, lavorano alcuni giovani artisti, la cui opera non può più essere considerata un atto di coraggio o un gesto di sfida..." Ma Bignardi prosegue affermando che "... l'Azione operata da quei 'giovani'... ha dato i migliori frutti." E continua rilevando come Napoli sia vivacemente europea più di quanto si immagini "... Resta però nella coscienza storica e critica nazionale, la parola 'SUD' come luogo indefinito, ove si mischiano spesso volte, frettolose e patetiche posizioni. La cultura artistica napoletana, come gran parte di quella meridionale, da qualche tempo è 'passata di moda' negli interessi degli studiosi. Un interesse che si manifesta, nel più dei casi come un vero e proprio 'disimpegno' rispetto alla reale necessità di comprensione di quanto accade nella cultura al di sotto del Garigliano..."

Forse le parole del noto critico appaiono dure, ma son fin troppo realistiche, qualsiasi commento è superfluo, possono solo sollecitare l'invito a tutte le forze culturali a scendere in campo per operare un cambiamento.



"DE CHARTA PICTA" 1985
acquarello e oro su carta cm. 50 x 70

Gianni De Tora è nato a Caserta nel 1941. Dal 1953 opera a Napoli dove ha compiuto gli studi alla locale Accademia di Belle Arti e dove attualmente insegna e svolge ricerche spazio visive. Dal 1960 è presente nel dibattito artistico nazionale partecipando a numerose esposizioni in Italia e all'estero.

«... Non sarà mai totale il recupero della geometria una dolce angoscia esistenziale spalma di miele le prospettive estese alla rothko la dimensione onirica anima sotto fondo le strutture palesemente elementari gli spettri gestuali incrinano la gravida maestà dei triangoli inversati strana alchimia delle parole sussurrate seminando il virus dell'ironia anti-corpo della logica discorsiva il gioco De Tora è un gioco senza H sulla torah di Mosé il gioco sulla parola essenza del mondo e così nasce il dialogo in codice... da virtuoso dell'intuizione critico-visiva, l'artista ne spinge il contenuto sempre al di là dell'immagine si tratta sì, di pittura ma come pura coscienza: essere l'agire senza fine per vivere il visivo senza fondo.

Pierre Restany

dal Catalogo per la Mostra personale negli Antichi Arsenali della Repubblica di Amalfi, Luglio 1984